



**LA FINESTRA  
SULLA PIAZZA**  
DI MARIAPIA BONANATE

IL BATTESIMO DELLE DUE  
GEMELLINE OSPITI  
DELLA COMUNITÀ FONDATA  
DA SUOR RITA GIARETTA  
PER L'ACCOGLIENZA DI  
GIOVANI DONNE IMMIGRATE.



LE VITTIME DI TRATTA PROGETTANO IL PROPRIO FUTURO

# LA SPERANZA RINASCE tra le mura di Casa Rut

Miracle e Mirable, due gemelline, guardano curiose il cero battesimale. Vicky, la loro mamma nigeriana, si commuove nell'elegante vestito dai colori smaglianti, mentre nella chiesa di Sant'Augusto di Caserta, in un'atmosfera di festa, le bimbe ricevono il Battesimo. La loro mamma è approdata un anno fa a Casa Rut, la comunità di accoglienza delle suore orsoline, fondata da suor Rita Giaretta, per le donne straniere in difficoltà. Spesso vittime della tratta, sfruttate dalla criminalità sulle strade del Casertano. **Una comunità che scommette sulla possibilità di ridare dignità e futuro a donne che arrivano da calvari terribili.** Una ragazza racconta: «Attorno a me c'erano solo buio e lacrime, non c'era speranza, mi sentivo ridotta a un animale. Adesso mi sento di nuovo una persona. Se guardo avanti vedo una strada, un progetto per la mia vita».

Miracle e Mirable con i loro teneri nomi evocano queste storie di salvezza e di liberazione. Mamma Vicky, a Casa Rut, ha trovato una famiglia calda e accogliente, dove può far crescere le sue figlie «in

“**ABBIAMO DATO A KYENGE UN GREMBIULE PERCHÉ NON DIMENTICHI DI ESSERE AL SERVIZIO DI TUTTI E UNA PENNA PER LA LEGGE SULLA CITTADINANZA AI BAMBINI CHE NASCONO IN ITALIA.**”

età, sapienza e grazia». E dove lavora nella cooperativa sociale New hope, Nuova speranza, un laboratorio di sartoria etnica, affiancato dalla Bottega fantasia, dove si creano manufatti. Dice: «Dio non mi ha abbandonata, non mi ha lasciata nel buio. Egli sta guidando la mia vita. Mi sta donando la sua luce, ora posso guardare avanti con speranza. Questa luce di Dio voglio che abiti anche nel cuore e nella vita delle mie figlie».

A Casa Rut è venuta in visita Cécile

Kyenge, ministra per l'integrazione. Accolta da uno stuolo di bambini festanti e di mamme, ha avuto in dono "un grembiule di servizio" perché non dimentichi mai che, chi ha il privilegio di ricoprire cariche istituzionali, deve essere al servizio della collettività, delle persone, dei loro diritti. Mirela, la presidente romana della cooperativa, le ha dato anche una penna di New hope «con la quale sogniamo che tu possa firmare la legge che riconoscerà il diritto di cittadinanza a tutti i bambini che nascono in Italia».

Fatou, bimba di origine senegalese, ha letto la sua lettera: **«Ministra, io qui vivo, qui frequento la scuola italiana. I miei amici sono italiani, io parlo e scrivo in italiano. Penso in italiano. Perché non posso dire di essere italiana? Perché non posso avere anch'io una patria? Ti chiedo di scrivere per me e per tutti i bambini italiani, che tali non sono per il nostro Stato, una legge che mi permetta di rispondere a chi mi chiede: "Di dove sei?", "Io sono italiana"».**

Cécile si è commossa e l'ha rassicurata: «Ci stiamo lavorando, ma occorre la sintonia di tutte le forze politiche. Sto seguendo due percorsi. Il primo passa per le strade parlamentari. Il secondo è quello mio, che si fonda sulla diffusione e condivisione della cultura dell'integrazione e, io dico, interazione. Abolire quella "g" è un punto di arrivo indispensabile per raggiungere l'obiettivo».